

LA CARITÀ, COMPIMENTO E PIENEZZA DELLA LEGGE



**Noi Cristiani,
siamo sempre
debitori
dell'amore
fraterno e
vicendevole!**

La **Correzione
Fraterna** è un
dovere e un
atto di amore.

Se non la facciamo, siamo complici e dovremo renderne conto! Con il Battesimo ognuno di noi è stato costituito profeta e sentinella, posta a guardia e difesa di ogni fratello minacciato e aggredito dal nemico mortifero (*prima Lettura*), prendendo, così, coscienza che il *debito* permanente del cristiano, è amare! Amare l'altro senza ambiguità e incondizionatamente! L'amore fraterno deve essere senza pregiudizi e limitazioni, perché è espressione della volontà di Dio e, perciò, è il pieno compimento della Legge (*seconda Lettura*). Per ascoltare efficacemente questa Parola fondamentale, invochiamo e lasciamoci creare un *'cuore e uno spirito nuovo, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello secondo il comandamento dell'amore, compendio di tutta la legge'* (Colletta Alternativa).

La **Correzione Fraterna**, atto di amore tenero e materno. Io responsabile del mio fratello che si allontana o si è già allontanato da Dio e dalla Comunità. La *correzione fraterna*, l'amore, il perdono e la preghiera ripristinano la comunione nella Chiesa e 'guadagnano' i fratelli che hanno sbagliato e se ne erano allontanati. La correzione fraterna deve essere vicendevole, perché tutti ne abbiamo bisogno, produce i suoi frutti e raggiunge i suoi scopi, solo se si compie *secondo* i pensieri di Dio e l'agire di Cristo, se è sorretta dalla preghiera unanime e concorde e se è animata dalla carità sincera e da profonda umiltà. **La correzione è un'arte** che s'impara solo da Gesù, *'umile e mite di cuore'*, che dona Sé stesso per *guadagnare* l'uomo peccatore al Padre e che sa *commuoversi ed avere compassione* delle *'folle, perché sono stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore'* e in tante situazioni di sofferenza fisica e morale (Mt,9, 36; 14,14;15,32; 18,27;20,34; Mc 1,41;6,34;8,2; Lc 7,13;10,33.37).

La **Sua Chiesa**, il Cristo, suo Capo, la vuole sempre *Madre*, amorevole e compassionevole, come Egli l'ha fatta sgorgare dal Suo petto squarciato e dissanguato sulla Croce! Non può e non deve ridursi a matrigna o peggio a freddo tribunale che emette condanne e sottoscrive scomuniche!

Prima Lettura: Ezechiele viene costituito sentinella di un popolo in esilio, senza città e senza mura, quale vedetta-sentinella, attenta e vigilante, per avvisare per tempo il

popolo circa i pericoli 'minacciati' e imminenti. Egli dovrà rivolgere la Parola a tutti: al giusto per confermarlo nella fedeltà all'alleanza, ma soprattutto all'empio/malvagio, perché si converta e viva. Ezechiele, dunque, da Dio è inviato al popolo eletto per avvertirlo e renderlo consapevole delle proprie colpe e delle relative gravi conseguenze, per invitarlo e sollecitarlo alla conversione che può essere realizzata solo attraverso la grazia e luce della Parola, a lui affidata, che pone tutti di fronte ad una *verità* più alta, quella che vive di *carità*. La verità senza amore, è senz'anima e l'amore, senza verità, è cieco! **Seconda Lettura:** l'Apostolo conferisce una profonda spiritualità all'atto *necessario* della correzione fraterna e ricorda che l'unico debito da contrarre tra fratelli è quello dell'amore verso l'altro, perché pieno compimento della Legge è l'amore e non v'è altro adempimento vero se non l'amore. L'Agape fraterna è la vera virtù e l'unico debito che abbiamo contratto con il fratello, che sta sbagliando, e, con il mondo, che si sta perdendo. Agape che abbraccia ogni uomo, in quanto creatura e fratello da amare, perché amato da Dio: *'la carità non fa alcun male al prossimo perché pienezza della Legge è la carità'* (v 10)! **Il Vangelo:** Gesù ci insegna la vera correzione fraterna che è un dovere profetico, affidato a ciascuno di noi e a tutti noi che inseriti e conformati a Gesù, formiamo la Sua *Ekklesia*. La correzione fraterna, che è, dunque, missione comune del singolo credente e di tutta la Comunità, deve mirare a ricondurre il fratello 'peccatore' a riconoscere il proprio errore, lasciarsi convertire ed essere 'guadagnato' da Dio alla comunità per ristabilire la fraternità ferita e la carità trasgredita fra tutti i membri. Farsi carico del peccato del fratello, è l'unico modo per ricondurlo nella Ekklesia e adempiere, così, tutta la Legge nella *Carità*.

Prima Lettura Ez 33,1.7-9 **lo ti ho posto sentinella
per la casa di Israele**

'Quando sentirai dalla mia bocca una Parola, tu devi avvertirli da parte Mia'. Se tu non parlerai al malvagio, della sua morte domanderò conto a te! Il giovane Ezechiele, deportato ed esiliato in Babilonia, insieme ai superstiti, dieci anni dopo essere stato chiamato ad essere la 'sentinella della casa di Israele' per Suo conto (Ez 3,16-21), viene richiamato e ricostituito a rifarsi 'sentinella' degli esiliati e deportati 'lungo i fiumi di Babilonia' (v 7). Sentinella che veglia, scruta l'orizzonte e appena intravede il nemico venire, suona la tromba per svegliare la città e i suoi abitanti, allertandoli e avvisandoli in tempo del pericolo imminente, affinché possano sfuggire alla morte e mettersi in salvo. Se il profeta, per qualsiasi motivo, non fa *'la sentinella'*, come Dio gli ha comandato, egli, non solo perde la sua identità di profeta, ma sarà anche responsabile delle conseguenze causate dall'inadempienza del suo mandato. Infatti, *'se il malvagio'*, al quale lo ti ho mandato, *'morirà per la sua iniquità'*, perché tu non lo hai avvertito, *'della sua morte io domanderò conto a te'*

(v 8). Ma se il *profeta sentinella* ha compiuto la sua missione e il 'malvagio' non lo ha voluto ascoltare, questi morirà per la sua iniquità, mentre il profeta, che ha compiuto fedelmente la sua missione, sarà salvato (v 9). Se la città viene distrutta per il mancato allarme da parte della sentinella, per questo mandata e a questo preposta, questa ne dovrà rendere conto. Se invece, la città 'allertata e allarmata', persiste nella sua malvagità e, a causa di questa, perirà, il profeta non ne avrà alcuna colpa. Il fine del profeta-sentinella, dunque, è quello di vigilare per individuare il nemico e allarmare, in tempo, chi ne è minacciato. Ciascuno di noi, come Ezechiele, ha ricevuto il dono della missione che dovrà svolgere nella gratitudine, nella fedeltà e nella responsabilità, anche se questa causa incomprende, rifiuti e persecuzioni. Sentinelle, non con il fucile puntato, ma sentinelle con gli occhi aperti, vigili per amore e portatori della misericordia di Dio, affinché il peccatore si lasci convertire e possa così vivere (v 11). Questo è il Suo progetto salvifico, al quale ciascuno di noi è chiamato a collaborare e a partecipare, nella conformazione alla Sua volontà, che è la salvezza di tutti.

Salmo 94 **Ascoltate oggi la voce del Signore**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. È Lui il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce.

'Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le Mie opere'.

Canto del pellegrino ('delle salite') che sale e giunge a Gerusalemme ed entra nel tempio a 'cantare ed acclamare il Signore, nostro Salvatore e Pastore. Nella prima parte (v 1-7), i pellegrini, che sono giunti nel tempio, infatti, sono invitati a cantare a Dio Creatore e Signore dell'universo, a riconoscerLo 'roccia della nostra salvezza' e Pastore di Israele, 'gregge che Egli conduce'. Nella seconda parte (vv 8-11), si esortano vivamente i pellegrini, che arrivano ed entrano nel tempio, di non continuare a 'tentare' (ribellarsi come a Massa e Meriba), ancora, il Signore con 'la durezza del loro cuore' e sono invitati a convertirsi radicalmente a Lui e ad aderire a Lui con tutto il cuore e tutta la mente nel vero ascolto delle Sue parole ed eseguire fedelmente ciò che comanda! L'ascolto deve essere permanente e non può essere sostituito dalle nostre 'ritualità' e 'formule'! Esige il silenzio, la piena disponibilità, capacità di attesa e di permettere, soprattutto, che sia Dio a parlare per primo!

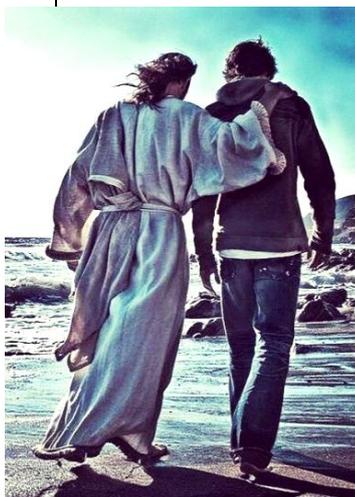
Seconda Lettura Rm 13,8-10 **Pienezza della Legge è la Carità**

Paolo, dopo aver scritto ai fedeli della comunità di Roma sui retti rapporti da intrattenere con la società civile e le sue autorità (Rm 13,1-7), ora, li esorta 'ad essere obbligati' all'amore fraterno e vicendevole, quale unico debito ('ad essere debitori') e quale compimento della Legge.

La **Carità-Agape** non fa male a nessuno, ma fa sempre bene a tutti! L'amore fraterno è il compimento della Legge: 'chi ama l'altro ha adempiuto la Legge' (v 8b). **Noi tutti siamo debitori** nella dimensione umana e relazionale. Siamo sempre *in debito* di amore vicendevole.

Il verbo usato è *ophélein*, 'essere debitore' e sottolinea la necessità per il cristiano di non potersi sottrarre ai suoi impegni verso il fratello e che l'amore verso di lui deve essere incondizionato e illimitato!

'**Amarsi gli uni gli altri**', perché solo 'chi ama l'altro ha adempiuto la Legge'. Di conseguenza, la vita cristiana deve compiersi nell'amore verso 'l'altro', mio *fratello*. Tutti i comandamenti, infatti, 'si ricapitolano' nell'amore verso 'l'altro', che deve essere amato con lo stesso amore con cui si ama se stesso (v 9). Nella conclusione, l'Apostolo sintetizza tutte le sue convinzioni che ha espresso dalla *prima Lettera ai Corinzi*, capitolo 13, *Inno all'amore*, in tutta la sua chiarezza e magnificenza: 'la carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità' (v 10). Le *Dieci Parole*, consegnate da Dio all'uomo per poter compiere il Suo



Disegno di Misericordia e di Salvezza, trovano nella **Carità-Agape**, amore incondizionato verso 'l'altro', il suo pieno e definitivo compimento. Tutta la Legge è stata scritta e donata per compiersi nell'amore verso 'l'altro', mio fratello!

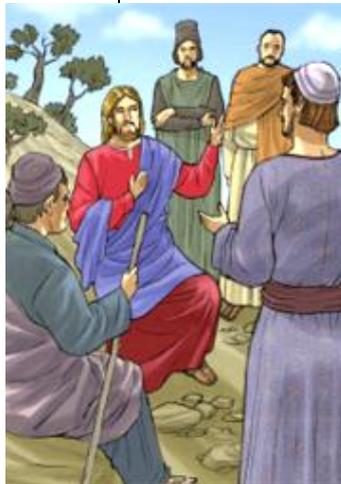
Vangelo Mt 18,15-20

Sei responsabile del tuo fratello, che non correggi con amore

Nei versetti precedenti è tratteggiato lo stile del discepolo, il suo *ritratto-profilo-identikit*: deve farsi piccolo, cioè, deve ricercare la vera grandezza del Regno (vv 1-4); deve poi saper accogliere i piccoli senza mai scandalizzarli (vv 5-9); deve prendersi cura di chi è 'piccolo' e smarrito nella fede (vv 10-14). Ora, la parola chiave del discorso ecclesiale è il "fratello" da correggere con amorevole attenzione e con il quale 'accordarsi' nella preghiera al Padre comune (v 15-20).

La **correzione fraterna** è missione e deve compiersi per amore *premuroso* e *materno* verso il fratello che si è smarrito, forse anche a causa nostra, per aiutarlo a lasciarsi riconvertire a Dio, Padre pietoso e misericordioso. Le *modalità* della 'correzione-ammonimento', proposte dalla Parola, rivelano tutta la nostra grande responsabilità nei confronti dei fratelli che sbagliano. Prima di tutto, dovrò interrogarmi se sono stato io la causa del suo allontanamento dal Signore e dalla Comunità. In questo caso, mi sono allontanato anch'io dal Signore, perché non sono stato 'la sentinella' della prima Lettura, che non solo, non ho fatto il mio dovere di vigilare premurosamente su di lui, ma lo ho

anche allontanato con il mio cattivo esempio. In queste condizioni, sono proprio io il primo ad aver bisogno di misericordia ed essere aiutato a far ritorno al Signore, lasciandomi correggere ed essere, di nuovo, *'guadagnato'* dalla e alla Comunità. In ogni modo, è vocazione e responsabilità di ciascuno di noi, avvicinare ogni nostro fratello, che si è allontanato, forse anche a causa nostra, dal Signore e dalla Comunità, e fare di tutto, e tutto con amore, affinché possa ritornare alla gioia della vita nuova del Figlio e della grazia della misericordia del Padre. Le mie parole, il mio esempio e il mio comportamento verso di lui, devono convincerlo che, anche se lui si è allontanato dal Signore, Questi, che è suo Padre, non solo non si è allontanato da lui, ma lo sta cercando e gli sta andando incontro per abbracciarlo e reintegrarlo nella sua dignità di figlio! Devo metterci tutto il mio amore perché questo mio fratello, che si è perduto, possa fare ritorno nelle braccia di suo e mio Padre! Dobbiamo prendere coscienza che questo nostro fratello, che si è allontanato dalla casa del Padre, è nostra responsabilità come cristiani e responsabilità di tutta la comunità, come Ekklesia. Così, ci penseremo bene e due volte prima di giudicare, condannare e invocare scomuniche! Tutto dobbiamo fare con amore e solo per amore, perché questi faccia ritorno a Dio, suo Padre, e trovi in Lui la misericordia che lo ricostituisca Suo figlio e nostro amato e bentornato fratello. L'ammonizione deve essere solo atto di amore, dunque, colui che osa *'correggere'* con ira, superbia e con disprezzo, autoproclamandosi giudice impietoso e infallibile, è già egli stesso sprofondata nel peccato ancora più grave di quello commesso dal fratello che, ora, osa giudicare e condannare. Anche l'aggiunta *'di uno o due testimoni'* (v 16b), non serve per avvalorare e appesantire il giudizio di condanna, ma deve essere ulteriore possibilità di far rinsavire il fratello perché raggiunto da tanto altro amore! Tutta la comunità è chiamata ad accorrere e soccorrere il fratello che, ancora, non ascolta, e questa comunità deve essere materna e accogliente, pietosa e benigna, per rivelare e rendere visibile la misericordia di Dio, che rimane fedele, ed è più grande del nostro peccato. E, se questi indurisce il cuore e non vuole ascoltare, la *'scomunica'* cade sul peccato e non sul fratello peccatore, che deve sentirsi sempre amato e sempre membro effettivo della comunità intera, la quale deve adoperarsi, in tutti i modi e con delicatezza e tanto rispetto, a recuperare *quel* fratello e riportarlo, con amore testimoniato, nelle braccia del Padre buono e misericordioso, *'lento a l'ira e ricco di grazia e fedeltà'* (Es 34, 6). Più che giudici spietati e frettolosi, *io, gli altri due e la comunità intera* dobbiamo chiederci se non siamo stati noi la causa del suo allontanamento prima e del suo indurimento, *ora!* E poi, mai chiudere le porte della speranza, sapendo per certo che dove non siamo



riusciti noi, certamente Dio Padre ci arriverà! Può forse Dio, che è amore e misericordia, perdere un figlio? La correzione fraterna è un *'dovere'* di amore e i tre *'passaggi'* non rappresentano un crescendo di pregiudizi che sfociano in una sentenza definitiva (*'sei per me, come un pubblicano e un pagano'*), ma ci dicono che tutti dobbiamo fare *l'impossibile* perché questo nostro fratello non vada perduto. Più che puntare tutta l'attenzione su cosa accadrà a questo nostro recidivo fratello, riflettiamo sulle nostre gravi responsabilità, perché anche a me, il Signore sta chiedendo: *'dov'è tuo fratello?'* (Gen 4, 9-10).

Per il compito del costante e attento **discernimento** del *legare* e dello *sciogliere* rimandiamo all'*Omelia* della Domenica XXI, Mt 16,13-20, ricordando che *'il potere delle chiavi'* nella Chiesa è **diakonia**, servizio per amore e grande responsabilità: è sciogliere e non legare, aprire e non chiudere e sbattere la porta in faccia al proprio fratello!

Il *quarto passo*, dopo *l'umano* insuccesso *dell'uno*, dei *due* o dei *tre* e quello della stessa comunità, è la **Preghiera**, che rende presente il Signore in mezzo a noi, il Quale, con i suoi insegnamenti, ci fa prendere coscienza che noi non siamo migliori di questo fratello che abbiamo escluso e *'mette d'accordo'* tutti i membri nella responsabilità di dover cercare e trovare, nella comunione con Dio e nell'ascolto della Sua Parola, *'la soluzione del problema'*. Ci si riunisce in preghiera, che è comunione con Dio e tra di noi per ascoltare più che per chiedere e ottenere *'qualunque cosa'*, per cercare, insieme e seguendo la Parola di Dio, la giusta soluzione alla *questione* (*'pragma'*) della conversione del fratello che ha sbagliato e, così, riguadagnarlo alla comunità, la cui *'prassi'* deve essere fedele e in sintonia con la volontà di Dio, il Quale vuole che *nessuno vada perduto* (Gv 6,39-40). Ora, è chiaro che l'*oggetto* della preghiera, concorde e *'sinfonica'*, non è *chiedere* una cosa *'qualunque'*, ma è l'*urgente* *'recupero'* del fratello, impresa, che se è impossibile umanamente, è realizzabile con la forza della preghiera concorde e fiduciosa della comunità, *'riunita nel Suo nome'*, che rende effettiva ed efficace la presenza del suo Signore! Questa *preghiera*, che esprime il rapporto che ci lega a Dio, possiede una straordinaria efficacia, capace di indurre il fratello alla conversione e, perciò, di compiere ciò che a noi è stato impossibile. A chi ama ed è in comunione con Dio, nulla è impossibile! Ora possiamo comprendere meglio la profondità e il vero messaggio e insegnamento che ci viene dalle parole di Gesù *'se due di voi si metteranno d'accordo'* (v 19). La preghiera deve metterci in sintonia e in comunione con il fratello che è *segno visibile* della comunione con Dio e deve farci agire in sintonia con Dio, lento all'ira e ricco di grazia e di

fedeltà (Es 34,6). Il riunirsi di due o tre persone *'nel nome del Signore'* è, infine, confessione e professione di fede che è Gesù, presente in mezzo a loro, a guidarli sulla Sua via, quella della misericordia, per ricondurre al Suo ovile quel fratello che abbiamo perduto e smarrito. Preghiera non è chiedere per ottenere (*peto*) *'qualcosa'* o pretendere di suggerire o addirittura imporre a Dio il nostro modo o i nostri tempi d'intervenire, ma è prima di tutto *ricerca* assidua, perseverante e costante (*quaerere*) del dono dell'ascolto della Sua Parola che sola può farci conoscere la volontà di Dio ed eseguirla nella fedeltà filiale e fiduciosa. La vera preghiera crea comunione con Dio e i fratelli e ci pone in ascolto di ciò che dobbiamo fare: quale atteggiamento assumere e come rapportarci al fratello che sbaglia? Cosa il Signore ha voluto insegnarci con le Sue esigenti parole: *'và, ammoniscilo fra te e lui solo'* (v 15b), con amore e discrezione? Se la prima cura non è bastata, non ci chiede Gesù di arricchirla con l'amore e la delicatezza di *una o due* altre persone (v 16b)? E quando, infine, non essendo andato a buon fine neanche questo secondo tentativo, Gesù ci invita a coinvolgere nella responsabilità tutta la comunità; non comanda Egli a questa Sua chiesa di prendersi le sue responsabilità e di agire nei Suoi confronti, con amore e misericordia che renda visibile tutta la paternità e maternità di Dio? È la *Preghiera-Ascolto* che ci pone in comunione con Dio, il Quale ci rivela e ricorda che Egli soltanto salva, può giudicare, *sciogliere* e *legare*, perdonare e far rinascere a vita nuova! Noi siamo solo servi inutili e strumenti della Sua misericordia infinita! Il nostro compito non è quello di *scomunicare* e *'gettare fuori'*, ma quello di vigilare per allertare (*sentinella*) e indicare il male da combattere, com'è richiesto a Ezechiele (*prima Lettura*) o *'ammonire'* con amore il fratello che sbaglia, aiutandolo ad uscire e *'sciogliersi'* dal male, che lo sta soffocando, con l'esempio prima e, poi, con le parole e tanto amore, accompagnarlo a lasciarsi convertire dal Padre e ritornare nelle braccia della Sua misericordia, sempre pietosa e compassionevole

Deve sorprendervi il termine greco, usato per indicare lo stare insieme, *symphonèin*: la comunità è realizzata dallo stare insieme dei discepoli, nella ricerca della concordia fra tutti membri, animati dalla stessa fede, sorretti dalla preghiera comune allo stesso e unico Padre, con la ricerca sincera di un'unità d'intenti e comportamenti, tra cui prioritario è il bene del fratello più debole e smarrito.

Questa peculiare *preghiera*, attuata, cioè, *'in modo sinfonico'*, non è per chiedere *'qualcosa'* e ottenere *'qualsiasi cosa'*, come viene tradotto dalla CEI, perché la parola greca *'pragma'* è termine tecnico che descrive *una questione controversa* in seno alla comunità (cfr 1 Cor 6,1). Quindi, i *due* o *tre* si devono riunire, non per chiedere e per ottenere *'qualsiasi cosa'*, ma per mettersi

davanti a Dio e cercare di comprendere il Suo agire, reso visibile dall'*agire* di Gesù verso i *peccatori*, i *pagani* e i *pubblicani*, perché il fratello sia *'guadagnato'*. In una parola, i cristiani, se vogliono rimanere membra vive del Suo Corpo, che è la Chiesa, non possono agire se non con lo stesso amore misericordioso di Cristo, Capo del Corpo che è la Sua Chiesa. La preghiera, *unanime* e *concorde*, che ci ri-accorda tra di noi nella sinfonia dell'ascolto e nella sinergia dell'impegno di tutti per *'guadagnare'* il fratello, ci pone davanti a Dio e ci fa scoprire i nostri limiti, le nostre fragilità, i nostri peccati e ci fa essere più misericordiosi con il nostro fratello, da ricondurre, con carità e umiltà, nelle braccia del Padre e in seno alla comunità, che attraverso la preghiera deve porsi sempre in sintonia e comunione con Dio ed agire in sinergia con il Padre che *'non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva'* (Ez 33,11). È vero che il peccato di un membro, fa male a tutto il corpo com'è altrettanto innegabile che questi, che sbaglia e pecca, è prima di tutto *mio fratello*, ed io devo, a tutti i costi, *'guadagnarlo'* al Padre e alla comunità, non con aspri giudizi e condanne definitive e senza appelli, ma con la preghiera e la carità. La preghiera, infatti, come l'amore, fa bene a tutti e sempre produce i suoi frutti, anche se non sempre sono immediati ed appariscenti.

'Sia per te come il pagano e il pubblicano' (v 17b)

Attenzione a queste parole di Gesù, che vanno lette seguendo l'interpretazione più consona a tutto il Suo Vangelo! Gesù ci chiede, nel caso estremo di un *fratello* peccatore impenitente, di assumere gli stessi Suoi sentimenti che ha nutrito verso i pagani, appunto, e verso i pubblicani ed a imitare i suoi atteggiamenti verso questa categoria di persone e verso i peccatori, in modo particolare (Mc 2,17), a prendere a modello il Suo amore *'viscerale'*, quale unico percorso che può farci arrivare al loro cuore ed aiutarli a lasciarsi convertire e, perciò, ad essere salvati! Secondo questa linea evangelica, dunque, la Comunità è chiamata, non tanto *'a scomunicare'* o a tagliare i ponti con i peccatori ostinati, ma a guardarli e seguirli con la stessa misericordia di Gesù, il Suo Fondatore e Suo unico Maestro, e

a ripercorrere le Sue stesse *'vie'* per toccare il loro cuore ed interpellare la loro libertà ad aprirsi alla Parola della conversione, del perdono e della salvezza. Allora, bisogna cambiare strategia e parlare di conversione, che va ben oltre la semplice correzione di un comportamento sbagliato e peccaminoso! Quando i nostri tentativi *'umani'* dovessero fallire, perché non eseguiti secondo la Sua Misericordia, allora, lo si affidi, nella preghiera fiduciosa, al Padre e al buon Pastore Gesù. Sapranno come *raggiungerlo, medicarlo, lasciarlo, guarirlo, guadagnarlo* al Loro amore e *salvarlo!*

